



col maor

NOTIZIARIO DEL GRUPPO A. N. A. "Gen. PIETRO ZAGLIO,, di SALCE (Belluno)

- Numero Unico -

A D U N A T A N A Z I O N A L E

Brescia 1, 2, 3 maggio 1970

Si dice: "fervono i preparativi". Secondo la definizione dello Zingarelli significa "essere in agitazione per un qualche cosa".

E' la solita faccenda di ogni anno: si comincia a parlarne fin da ottobre, a proposito della sede designata, poi durante l'inverno nelle riunioni dei Gruppi e quindi nei due mesi della vigilia. Ci sarà a suo tempo la grande giornata e i commenti dureranno per lungo tempo.

La conclusione è che per questa benedetta adunata nazionale rimaniamo in agitazione per quasi dodici mesi.

Il nostro Segretario amministrativo di Sezione, quello dei "pensierini della notte", ha preparato un cartellone in sede. Vi si legge, accanto a tre alpini che camminano tenendosi a braccetto:

- Dove andate alpini ?

- Alla Sezione per acquistare la tessera-adunata.

Ricordiamo che questo è un nostro preciso dovere, anche per quelli che si recano in macchina.

E' il mezzo di autofinanziamento per le ingenti spese organizzative.

La tessera-adunata è in vendita presso la Sezione in Via Carrera, al solito prezzo di lire 500.

.=. =.

Raccomandazione - Ognuno deve pensare per sè: ordine, buon gusto nell'allegria, serietà, partecipare alla sfilata.

L'adunata è il consueto appuntamento con gli amici. Ciò è motivo di vivaci discorsi, di canti spensierati e di inevitabili brindisi.

I latini dicevano: una volta all'anno è lecito impazzire.

Noi precisiamo: una volta all'anno è lecito fare un po' di allegria, un po' di baldoria collettiva, ma nel giusto limite, anche perchè la gente ci guarda e ... giudica. Non è giusto rovinare l'effetto meraviglioso della sfilata con "balle" esagerate, o con prese di posizioni malcostumate.

Insomma bisogna essere veramente Alpini, per poter gridare:

VIVA GLI ALPINI ! ! !

ADUNATA NAZIONALE DI BRESCIA (43^)

(Da parte di un artigliere alpino foresto, pardon forestale, abbiamo ricevuto il seguente messaggio che pubblichiamo)

RISERVATO AGLI ALPINI DELLA
SEZIONE A.N.A. DI BELLUNO

SECRET

(Non far sapere a nessuno, o quasi)

Alpini "veci", Alpini "boce",

sabato sera, 2 maggio 1970, alle ore 19 (corrispondenti alle 7 italiane), presso il "commandos", anzi lo Stato Maggiore della Sezione A.N.A. di Belluno, terrà una breve (non leggere beve) riunione per informare la "tribù", anzi i soci, sugli ultimi sviluppi della situazione e per tracannare, in santa buona armonia, le prime "ombre" di Sass..ella.

Mussoi, "dem", Zanetti & C., virgola, ed altri avrebbero piacere di vedere tutti, prima del grande giorno della sfilata.

Molto cordialmente.

Qui radio scarpa che trasmesse su l'onda di 2 Chilocicli, scusatr, chiloli = tri al minuto secondo.

A risentirci più tardi, sempre sulla stessa onda. Passo e chiudo.-

APPUNTAMENTI - Ufficiali Batt. "Belluno" Guerra 1915 - 1918

Un bel Gruppo di Ufficiali del Batt. "Belluno" guerra 1915-1918 danno appuntamento ai "vecchioni":

- Sabato sera a Verona e relativo pernottamento lì.
- Domenica, ore 9.30, al posto dell'Adunata, sotto il labaro della Sezione di Belluno, per poi sfilare con tale Sezione (quelli che possono muovere ancora le gambette con un certo ritmo).
- Ore 12 presso il Ristorante "Da Mando" - Via Amba d'Oro - 121 - Brescia

Inviare le adesioni a: ing.dott. Giona Pegreffi - Via C. Abba, 16-VERONA

"Sarà l'occasione per smuovere qualche vecchio recalcitrante e potrebbe anche essere l'ultimo appuntamento", hanno scritto i seguenti ufficiali: Allais Enrico (Roma); Arrigoni Francesco (Padova); Benciolini Paolo (Verona); Bortolotti Angelo (Padova); Caiani avv. Renzo (Milano); Forcellini prof. Rino (Mestre); Piacentini dott. Egidio (Malcesine); Pieri prof. Piero (Torino); Pegreffi dott. Giona (Verona); Polin dott. Alberto (Mestre); Momola dott. Massimiliano (Conegliano); Terranini ing. Pietro (Milano); Sartorelli dott. Emilio (Udine); Dell'Eva Silvio (Belluno); Tissi ing. Enrico (Milano); Vallepiana dott. Ugo (Milano).

IN AUTOCORRIERA A BRESCIA COL GRUPPO SALCE

Domenica 3 maggio 1970 - Corriera gran turismo - prezzo andata e ritorno Lire 1.500.

Itinerario: ore 4.15 Belluno - ore 4.30 precise Col di Salce - Feltre - Cornuda - Bassano Vicenza - Verona - ore 8.30 Brescia - ore 16 partenza da Brescia - Desenzano o Sirmione fino ore 18 - Verona - Vicenza - Bassano - Cornuda - arrivo Col di Salce ore 21.30/22.

Prenotazioni: presso Bar Da Narciso a Col o Bar all'Appalto - versando la quota anticipata ENTRO IL GIORNO GIOVEDÌ 23 APRILE 1970

L'ARTIGLIERIA DA MONTAGNA O ALPINA

(brevi notizie storiche e impressioni a cura di un "conicio")

Premesse campanilistiche

Da che mi ricordo, c'è sempre stato un animato sfottimento, camerate = sco fin che si vuole, ma acceso e infiorettato dei più "amabili" epiteti, fra Alpini e Artiglieri da montagna.

L'artigliere alpino, un po' anche per la sua statura, ha reclamato e dichiarato in ogni tempo una certa supremazia di corpo, una certa nobiltà di lignaggio, una specializzazione tecnica. A quelle cose il misero e comune alpino doveva rivolgersi con timore riverenziale e a quei "fu = sti" come a tanti Dalai-Lama tibetani.

Tutto ciò beninteso dal punto di vista montagnino.

L'alpino d'altronde ha sempre contrattaccato con accanimento, parando con botte sicure gli affondi dell' "avversario", affermando che anche i "talpoi" (pioppi) sono di statura elevata.

Sembra di sentirli.

- Taci tu - sovente e tuttora sentenza l'artigliere - che non sei al tro che un fante vestito con cappello alpino.
- Fante sì - ribatte l'alpino - ma specializzato da montagna, come tu che ti differenzi dall'anonimato dell'artiglieria.
- Sempre fante però - incalza il primo.
- Ma va là - risponde il secondo - che quando si tratta di andare in su prendi sempre la "biava".
- Sempre conicio - conclude uno.
- Sempre panzalonga ... - risponde l'altro.

E la discussione potrebbe andare all'infinito, perchè poi comincerebbero i discorsi sugli Ufficiali, sui Sottufficiali, sulle escursioni, sulle azioni di guerra, sugli inevitabili e atroci scherzi fra caserma o fra attendamenti vicini.

Un fatto però appare chiaro da quanto sopra.

L'alpino viene genericamente soprannominato "conicio", perchè quel roditore ama l'erba fresca, la "spagna" (erba medica) che corrisponde al colore delle mostrine.

L'artigliere da montagna vien generalmente definito "panzalonga", evidentemente a causa della lunghezza del suo fisico e conseguentemente del tronco.

Tutti questi contrasti, in parte acuiti da una malcelata sostenutezza fra Ufficiali, scompaiono però in guerra e viene eliminata ogni ragione di divergenza.

Nella vita "borghese" i contrasti si affievoliscono e si addivene ad una identità di idee in seno alla comune associazione d'arma, salvo rari fuochi di paglia in occasione di alleghe bevute.

A prescindere da particolari considerazioni tecniche, è provato il fatto che, ad esempio, i conducenti dell'una e dell'altra specialità fanno vita identica. Quelli dell'artiglieria debbono essere forse di statura più elevata per l'unico fatto che altrimenti non riuscirebbero a sistemare la bocca da fuoco sul basto.

Fatta eccezione del capo pezzo - che deve avere un discreto bagaglio di cognizioni balistiche e una conoscenza goniometrica, gli altri si limitano ad essere degli alpini veri e propri, addetti, o meglio inser = vienti di un cannone anzichè di una mitragliatrice.

La dura vita della montagna è quindi il comune denominatore di ambe = due le parti. La diversità d'impiego non è altro che una differenza su = perficiale e, in fondo in fondo, è unicamente lo spirito di emulazione che li rende "avversari", come fra due diversi reggimenti, o fra due bat = taglioni di uno stesso reggimento.

Parallelo storico

Facendo un'indagine storica, è certo, e non potrebbe essere altrimenti, che il Corpo degli Alpini è stato ufficialmente costituito per primo e precisamente nel 1872. Per sostenere tali soldati nelle operazioni in montagna, si rese necessaria, in un secondo momento, la costituzione di un reparto d'artiglieria leggera da montagna e ciò avvenne nel 1887 con la fondazione del 1° Reggimento Artiglieria da Montagna.

Per la precisione storica si deve però far notare che alla formazione del 1° Reggimento A.M. concorsero la 1^a e 2^a Brigata Artiglieria da Montagna, le quali fino ad allora erano in forza a due reggimenti da fortezza. Antecedentemente, molto addietro nel tempo, erano apparsi altri reparti di artiglierie scomponibili, con trasporto a mezzo somoggio.

Nella campagna del 1866 - III Guerra d'Indipendenza - esistevano delle batterie da montagna e due di esse, tratte dai reggimenti "da piazza", si distinsero in modo particolare. Quelle batterie non diedero però il risultato sperato, soprattutto a causa della improvvisazione dei reparti.

La costituzione del Corpo degli Alpini e l'esperienza del 1866, se pure in parte negativa, determinarono nelle alte sfere dello Stato Maggiore l'opportunità della costituzione ufficiale della specialità come unità organica.

Il primo Comandante del 1° Reggimento Artiglieria da Montagna è stato il Maggiore Pietro Lanfranco, il quale rappresenta per i montagnini ciò che Giuseppe Perrucchetti è per gli Alpini e precisamente il fondatore della specialità.

E' da rilevare, appunto per gli studi del Lanfranco - piemontese, laureato in ingegneria idraulica e architettura - che nel 1880 viene sostituito il vecchio cannone ad avancarica con uno moderno in bronzo a retrocarica e calibro 75. Questa la data di nascita del prototipo del glorioso "Settantacinque", quel cannone che resisterà nei nostri Reggimenti per quasi cinquant'anni. Bisogna però precisare che nel 1904 tale cannone fu sostituito dal 70/A e alla vigilia del 1° conflitto mondiale fu adottato il 65/17. Il 75/13 di preda bellica austriaca sarà dato in dotazione ai Reggimenti di Artiglieria da Montagna dopo tale guerra e fino al 1943 resterà legato alla buona e cattiva sorte dei reparti montagnini.

L'evoluzione storica ed organica dei reparti dell'artiglieria alpina è un po' difficile da seguirsi nel corso del tempo, perchè in guerra le batterie vengono impiegate autonomamente per affiancare reparti alpini, o di fanteria, a seconda delle esigenze tattiche. Nella costituzione di ulteriori reggimenti si prendono poi batterie diverse che vengono riunite a quelle di nuova formazione.

Da notare infine che il cappello alpino in feltro viene dato in dotazione all'artiglieria da montagna nel 1910.

Motti del Reggimento

- 1°) "Nulla via in via" (Nessuna via è inaccessibile).
- 2°) "Per ardua ardens" (Con ardore attraverso cose ardue, o anche, Splendente attraverso erte scoscese).
- 3°) "Nobis incedentibus rupes ruunt" (A causa di noi che marciamo e cioè quando marciamo le crode rotolano sotto di noi).
- 4°) "Su tutte l'erte e sopra ogni cima".
- 5°) "Sopra gli altri come aquila vola".
- 6°) "Ferro ignique ad excelsa" (Come la spada e col fuoco verso le mete eccelse).

ANAGRAFE DEI REGGIMENTI DI ARTIGLIERIA DA MONTAGNA

- 1° Reggimento - Costituito a Torino - 1° novembre 1887
1° Comandante: Magg. Pietro Lanfranco.
- 2° Reggimento - Costituito a Vicenza - 1° Agosto 1909
1° Comandante: Col. Luigi Durand.
Ad una batteria del 2° apparteneva il Capitano Michele D'Angelo, caduto nella guerra di Libia nel 1912, decorato di medaglia d'oro al valor militare. Nel 1920 la sede del Comando del 2° viene trasferita a Belluno.
Nel 1926 il 2° e il 3° si scambiano la numerazione, così a Belluno rimane il Comando del 3° che poi sarà trasferito a Gorizia ed a Belluno resterà solo il Gruppo "Belluno" (22^ - 23^ - 24^ batterie).
- 3° Reggimento; - Costituito a Bergamo - 1° Gennaio (o Febbraio) 1915.
1° Comandante: Col. Giuseppe Regazzi.
- 4° Reggimento - Costituito a Pinerolo o Mondovì - 1° Gennaio 1934.
Il Reggimento non è stato più ricostituito dopo lo scioglimento del 10 settembre 1943.
- 5° Reggimento - Costituito a Belluno - 1° Gennaio 1936.
1° Comandante: Col. Luigi Mazzini.
La costituzione del Reggimento è stata decretata con l'istituzione della V^ Divisione Alpina "Pusteria".
- 6° Reggimento - Costituito a Danilovgrad (Jugoslavia) - 21 Aprile 1942
1° Comandante: Col. Camillo Suquet.
Costituito assieme alla V^ Divisione Alpina "Alpi Graie".

In un prossimo articolo verrà illustrata la storia di uno dei Reggimenti di Artiglieria Alpina legato alla vita bellunese, o meglio dei Gruppi delle Batterie che trassero dall'elemento umano della nostra terra la materia prima per dare sostanza e forma a quei reparti che combatterono con supremo eroismo su tutti i fronti di guerra, o che intervennero con abnegazione in occasione di calamità catastrofiche che colpirono le nostre valli.

Ringrazio per la cordiale e comprensiva collaborazione offertami, i Comandanti degli attuali cinque reggimenti d'Artiglieria M. e l'Archivio Storico dell'Arma di Artiglieria.

PRIMO GIORNO DI TRINCEA - MARZO 1916

Un "vecio" del Battaglione "Pelmo" ci ha inviato questo pezzo che si potrebbe benissimo intitolare "Battesimo del fuoco di un diciannovenne".

Ci ha anche detto che se non fosse servito per "Col Maor", avremmo potuto cestinarlo. Non lo abbiamo fatto per la semplicità evocativa. Se uno di quei colpi di "cecchino", di cui si parla, lo avesse distrattamente centrato, ci sarebbe stata una macchia rossa di più sulla bianca neve, un ospite di più nel Paradiso dei Cantor e un imbranato di meno, avrebbe brontolato il vecchio sergente baffuto.

Pensiamo inoltre che la storiella, definita tragicomica dall'autore, sia stata comune ad altri "tubi" anche vent'anni più tardi.

Ambiente: località Col, sotto Pocol di Cortina, dove era accantonato da alcuni giorni il Battaglione "Pelmo", proveniente da Valdobbiadene, nella cui zona si erano concluse le esercitazioni di addestramento.

Tempo: Erano le tre del mattino di un giorno di marzo dell'anno 1916.

Ordini: Sveglia e preparare lo zaino affardellato; partire poi verso il Passo di Falzarego, seguendo il fondo della Val Costeana lungo una mulattiera al coperto dai tiri provenienti dal Castelletto e dal Sasso di Stria.

Ci avviammo per quel sentiero con l'ordine tassativo di star sotto per non perdere i collegamenti.

Il nostro compito era di raggiungere il Passo Falzarego dove si trovava la nostra prima linea che andava dalla strada delle Dolomiti alle pendici del Lagazuoi, per dare il cambio ad un reparto che si trovava là da parecchio tempo.

Disgraziatamente durante la marcia mi si slacciò una scarpa e di conseguenza anche la fascia cosiddetta "mollettiera" cominciò ad allentarsi e srotolarsi. Si era pressappoco all'altezza del Castelletto. In quelle condizioni, per non perdere i contatti, tirai avanti più che potei. Ma quando arrivammo quasi alla fine dei tornanti della strada delle Dolomiti, dove c'era una radura con parecchie baracche e dove si fermavano decine di muli che portavano i vettovagliamenti, fu giocoforza fermarmi; quella dannata scarpa slacciata era rimasta giù in circa 40/50 centimetri di acqua, neve e fango. E mentre recuperavo la scarpa, vuotavo l'acqua e il fango e quindi cercavo di calzarla, la 146^a Compagnia - che era la mia - sfilava rapida in quanto si avvicinava l'alba.

Quando Dio volle mi ero messo in sesto e allora mi affrettai a raggiungere il posto dove la Compagnia aveva depositato gli zaini.

Trovai un piantone che mi indicò la pista sulla neve, lungo la quale si erano incamminati i miei compagni. Egli mi raccomandò di far presto, perchè ormai stava per spuntare l'alba e c'era pericolo che i "much" mi vedessero.

Cervavo di mettere in pratica le raccomandazioni, ma, fatti tre o quattrocento metri di corsa, senso un secco "ta-pum" e subito dopo un altro e poi ancora altri tre. Provenivano dalla cresta del Lagazuoi e per fortuna non mi centrarono. Erano però tanto vicini che quasi mi pareva che mi avessero fatto la barba. Mi arrestai e non vedendo la possibilità di alcun riparo, mi gettai bocconi sulla neve e rimasi lì fermo, fermo.

Il ceccino, forse credendo di avermi colpito, cessò di sparare. Rimasi in quella posizione per parecchio tempo, immobile, finchè potei scorgere un grosso masso ad una cinquantina di metri di distanza. Mi preparai come un gatto e poi scattai nella direzione della salvezza. Potei così ripararmi senza che il ceccino avesse fatto in tempo a spararmi ancora.

Per fortuna dietro a quel masso trovai un piccolo baracchino abbandonato. Forse era servito da posto di ristoro o smistamento, perchè per terra c'era della paglia e in un angolo doveva esserci stata una stufa, in quanto si notava un buco che era certamente servito per farvi uscire il tubo del fumo.

Ma fu somma la mia meraviglia quando constatai che il buco era otturato con ..., sì veramente, con un pezzo di formaggio grana fatto a cono!

Lo recuperai felice e cominciai a sgranocchiarlo lentamente. Mi andò magnificamente bene quel grana, anche per diversi altri giorni.

Calata la sera potei unirmi alla corvée e raggiungere così il luogo ove era appostata la mia Compagnia. Dovetti raccontare al tenente la mia storiella tragicomica (ma non parlai del grana) ed egli mi rifilò un severo cicchetto. Secondo lui dovevo aver visto che cominciava a far giorno e quindi fermarmi nel posto in cui avevamo lasciato gli zaini. Io, non so se per meglio difendermi o per ingenuità, non trovai di meglio che rispondergli: Ma mi, sior Tenente, no savée dove che i era i "tognin".

LETTERE IN REDAZIONE

Riceviamo e pubblichiamo.

"Nell'ultimo numero del tuo sempre gaio "Col Maor" hai fatto invito ai vari "qualcuno" che ti sono vicini, che ti stimano, che ti vogliono bene, perchè ti diano una mano, un po' di collaborazione. Ti do perfettamente ragione e penso anch'io che qualcuno ti dovrebbe aiutare, non a puntare fregli, o ad attaccare indirizzi o francobolli al tuo ciclostilato, ma a scrivere qualche cosa, a buttar giù due righe, magari qualche "pensierino della notte", come ho fatto io talvolta. Ho preso quindi la palla al balzo ed il "pensierino" è venuto fuori proprio stanotte. Te lo mando subito, prima che "al se ingiaze".

Ho preso lo spunto da un trafiletto apparso appunto sul tuo ultimo numero sotto la cronaca "Cerimonia del 4 novembre alla Caserma Salsa".

In tale trafiletto tu dici di aver visto un paio di giovani soci con due "Ciulle" in testa che non ti sono punto piaciute. Ho fatto subito delle ricerche, esaminando vocabolari ed enciclopedie varie, per trovare il significato della parola "CIULLA", ma non ho trovato niente. Ho invece trovato la parola "CIULA" che una sola "elle", sfogliando un vecchio opuscolo che traduce in italiano un buon numero di parole del dialetto bellunese. Ti riporto la spiegazione trovata: ciula = copricapo bizzarro, striminzito, talvolta fornito di fronzoli e bigiotterie varie.

Davvero si vedono ancora in giro nei raduni e nelle adunate nazionali, malgrado le raccomandazioni fatte anche dall' "Alpino", dei cappelli che col vero cappello alpino non hanno nulla a che vedere.

Figurati che una volta ne ho visto uno con attaccato sopra una piccola gabbietta, con dentro un piccolissimo uccello, in miniatura, s'intende.

Mi era venuta una voglia matta di dire a quello che lo portava... beh, lasciamo perdere. Ma poi tu sai come siamo fatti noi alpini, per amore forse del quieto vivere e per non "trovare baruffa", ho soprasseduto (come fanno Ciccio e Ingrassia), ho girato al largo e sono andato a bere "an bor solot" da un'altra parte.

Ora vorrei anch'io raccomandare, soprattutto ai giovanissimi, di non ridicolizzare il loro cappello con penne esagerate, o con inutili fronzoli. Il nostro cappello è una cosa seria, rappresenta tutti noi Alpini, scanzonati sì, allegri quasi sempre, talvolta vivaci, ma sani di dentro e di fuori. E' questa una nostra grande ambizione, la nostra più grande forza. Noi tutti dobbiamo fare il possibile per non sciuparla.

Potete sì, o giovani, attaccare sul vostro cappello, oltre naturalmente all'ambito simbolo della penna che deve essere bella, nera, ma non più lunga dei soliti venti centimetri, uno stemma, un distintivo a ricordo del Reggimento o del reparto al quale avete appartenuto. E' sempre bello ricordare il tempo trascorso sotto la "naja" e, col passare del tempo, tale ricordo diventerà sempre più caro. Vedrete! Potete anche attaccare qualche medaglia di un raduno, o di una adunata che più vi è rimasta impressa, che più vi ha dato soddisfazione. Ma non tutte per carità!

Mi sono divertito a fare un piccolo calcolo (fare i calcoli è un po' il mio hobby, non per niente mi hanno affibbiato la contabilità della Sezione). Se un alpino, un po' anziano, dovesse attaccare sul suo cappello tutte le medaglie delle quarantadue adunate nazionali fatte finora (anche se non ha partecipato a tutte, le medaglie può sempre comperarle presso la Sezione), più quelle di qualche raduno sezionale o patriottico, detto cappello verrebbe a pesare esattamente grammi ... milleduecentocinquanta!

"An fià massa grevo" anche per un vecchio, baldo alpino. Non vi pare?

Checchi ""

COSE DI CASA NOSTRA

- Il Vice Capo Gruppo, Nani Tibolla, è diventato nonno per la prima volta. Ai genitori del maschietto le nostre felicitazioni e gli auguri più fervidi; a Nani alziamo il bicchiere con il rituale saluto di brindisi: "Ciao, 'nono' !"
- E' morto a Vercelli l'Aiutante di Battaglia De March, decorato al valor militare. Nella guerra 1915-1918 aveva fatto parte prima del Battaglione "Belluno" e poi del "Pelmo". Era di origine alpagota.
- E' deceduta la moglie del nostro socio Antonio De Donà. Anche a nome di tutti gli alpini del Gruppo, porgiamo sincere condoglianze al buon Toni ed una amichevole parola di conforto.
- La casa del nostro Consigliere Decimo Colbertaldo è stata allietata dall'arrivo del primogenito Daniele. Rinnoviamo a lui e gentile Signora Marzia le più vive felicitazioni, con gli auguri che tutto prosiegua bene.
" Per primo un alpinotto; poi ... si vedrà " ci disse quel giorno lo amico Decimo.
- Gli Amici hanno voluto festeggiare l'ottantesimo compleanno di Nani Della Vecchia, offrendogli una bella torta con otto candeline, infiate da qualche bicchiere.
La Mula Schiara gli ha "Regliato" per l'occasione cari auguri, inviandogli anche la sua fotografia.
- Hanno inviato "talleri" per "Col Maor": Rossi dr. Renzo, Dell'Eva Silvio, Lasta Elio, gen. Ghe Carlo, De Salvador Giovanni, Sponga Pierantonio, Tamburlin Antonio, Coletti Enrica, Balbin Amedeo, Colbertaldo Ciso, ing. Trevisan Celso, De Mas Luciano, Bianchin Francesco, Tibolla Giovanni, Tommasini Sergio, De Demo Rodolfo (Borsoi).

Ci scusiamo per eventuali omissioni, ma assicuriamo che i relativi contributi sono andati a finire fra le entrare regolari del Gruppo: se non è zuppa, è pan bagnato.

..==..==..

A TUTTI I LETTORI E AMICI, ALLE LORO FAMIGLIE

COL MAOR INVIA GLI AUGURI PIU' SINCERI:

B U O N A P A S Q U A !

..==..==..

NOTIZIE DELLA SEZIONE

ASSEMBLEA ANNUALE DEI CAPI GRUPPO

L'assemblea annuale della Sezione di Belluno si terrà domenica 12 aprile prossimo venturo. Ad essa sono anche invitati i Segretari dei Gruppi. La riunione è fissata per le ore 10 presso una sala del Centro Giovanni XXIII in Piazza Piloni. Seguirà il rancio sociale alle ore 13 che verrà consumato all'Albergo Europa.

CAMPIONATO NAZIONALE A.N.A. DI FONDO

Quattro nostri soci della Val Zoldana hanno tenuto alti i colori della Sezione nel Campionato Nazionale A.N.A. di fondo che si è svolto quest'anno a Cogne nella Val d'Aosta. Come avrete appreso dalla stampa e da "L'Alpino", il risultato si può considerare buono. Plinio De Pellegrin ha ottenuto un terzo posto nella prima categoria, Camillo Zanolli un ottavo nella terza, Egidio Zanolli un decimo nella seconda e Italo Coletti si è classificato 37° nella stessa categoria. Bravi, Amici di Zoldo !

RIFUGIO SUL VISENTIN " 5° ARTIGLIERIA ALPINA "

Su interessamento dell'attuale Comandante del 6° Artiglieria da Montagna, col. Luigi Poli, e sempre su pressione della nostra Sezione, sembra che il Rifugio sul Visentin venga affidato in gestione alla Sezione stessa e che l'apertura sia assicurata quanto prima.

Sembra così definitivamente allontanato il pericolo che il Rifugio, tanto caro ai Bellunesi ed agli Alpini, potesse essere destinato a simili fini militari.

Per la prossima stagione estiva esso potrà nuovamente accoglierci durante le escursioni sul colle bellunese. Per tale epoca dovrebbe anche essere aperta al traffico la strada che da Vittorio Veneto porta fin sulla cima.

.....

LIBRI

Il prof. Ezio Mosna ha curato la seconda edizione del volumetto "STORIA DELLE TRUPPE ALPINE", con il sottotitolo "L'Acropoli Alpina e il Museo Storico Nazionale degli alpini sulla Verruca di Trento".

L'Autore parte appunto dalla illustrazione dell'Acropoli alpina sulla Verruca, quella montagna che si erge sopra Trento, dominata da quell'inconfondibile colonnato circolare dove è sistemato il monumento a Cesare Battisti.

Prendendo lo spunto da tale descrizione, il prof. Mosna fa una breve storia delle truppe alpine, dalla costituzione fino ai nostri giorni, sottolineando lo spirito che le anima in guerra, ma soprattutto in pace.

Il libro si chiude con alcune notizie sull'Associazione Nazionale Alpini. Esso contiene inoltre 141 fotografie e 7 cartine.

Data la sua sinteticità si legge con piacere e interesse. Il costo del volumetto è di lire 1.200 e può essere richiesto tramite la nostra Sezione.

.....